Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

12ª Domenica del Tempo Ordinario (25 giugno 2023)

Introduzione alle letture: *Ger 20,10-13; Sal 68; Rm 5,12-15; Mt 10,26-33*

Abbiamo iniziato domenica scorsa ad ascoltare il discorso missionario che l'evangelista Matteo ci propone al capitolo 10: oggi continuiamo a meditare questo testo in cui Gesù invita i discepoli a non avere paura di dare testimonianza cristiana. La prima lettura ci presenta l'esempio di Geremia, profeta perseguitato, che ha affidato al Signore la sua causa. La stessa cosa vogliamo fare noi: con le parole dal Salmo ci affidiamo al Signore, chiedendo che nella sua grande bontà ci risponda. Nella seconda lettura ascoltiamo di domenica in domenica un passo della Lettera ai Romani, testo fondamentale della nostra fede cristiana, in cui Paolo ci presenta Gesù come il compimento dell'umanità, colui che ha portato una soluzione al problema del peccato di Adamo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Affida al Signore la tua causa: egli ti farà giustizia

«Rispondimi o Dio». È una preghiera che il salmista ci ha offerto l'occasione di ripetere più volte, riconoscendo il desiderio dell'uomo di trovare una risposta presso Dio. È una supplica insistente: "*Rispondimi, o Dio, nella tua grande bontà*, proprio perché sei buono, dammi una riposta".

Non trovare risposta è situazione amara, dolorosa. Quando in famiglia uno non risponde vuol dire che ci sono dei rapporti tesi, c'è una relazione negativa … "Perché non mi rispondi?". Anche con Dio talvolta ci può essere una relazione tesa. Abbiamo, talvolta, l'impressione che Dio non risponda. E proprio in quelle occasioni, in cui soffriamo in modo particolare, vogliamo con insistenza rivolgerci a lui, chiedendogli una risposta e *aspettando* la sua riposta … perché capita anche, talvolta, che dopo aver fatto la domanda non aspettiamo la risposta o immaginiamo di saperla già: ci raccogliamo in preghiera, diciamo a Dio la nostra idea, gli chiediamo qualcosa, dopodiché ce ne andiamo di corsa senza aspettare risposta. Forse non la cerchiamo nemmeno – può essere anche un altro aspetto – non cerchiamo la sua risposta, gli diciamo quello che abbiamo in testa noi e ci basta. Invece la preghiera autentica è dialogo, dove noi parliamo a lui, ma vogliamo aspettare e ascoltare la sua risposta … proprio perché c'è una relazione di amicizia e di bontà aspettiamo la risposta di Dio.

Le letture di questa domenica ci pongono davanti il dramma della persecuzione. Il profeta Geremia in modo particolare ha vissuto questo problema: è stato rifiutato dai suoi – anche dagli amici, anche dai parenti – si è sentito solo e ha sofferto questo abbandono proprio perché era fedele al Signore; e, nonostante questa crisi con l'ambiente famigliare, con il suo stesso popolo, non si è tirato indietro. Geremia è il modello del profeta coraggioso che è disposto a soffrire per il Signore. Giovanni Battista, di cui oggi celebriamo la natività, è stato nella sua vita un altro profeta, il più grande dei profeti. Anche Giovanni è stato perseguitato, ha trovato difficoltà nella sua missione, è stato duramente perseguitato ancora peggio di Geremia e ci ha lasciato la testa per la sua fedeltà al Signore. Anche il Battista è un esempio di uomo coraggioso che è disposto a dare la vita per rimanere fedele al Signore.

Questi profeti diventano per noi modelli di persone che non hanno paura, o meglio, che vivono la loro paura fidandosi del Signore, non ritenendosi autorizzati a farsi giustizia, ma affidando la giustizia al Signore.

Nel brano di Geremia che abbiamo ascoltato, ritorna per due volte la parola *vendetta*. È una parola che compare anche nelle nostre conversazioni e tuttavia nel modo di pensare cristiano è

una brutta parola. Tant'è vero che spesso coloro che hanno subito qualche disgrazia dicono di non volere vendetta, ma giustizia. Riusciremmo a stabilire la differenza fra giustizia e vendetta? La vendetta è una prospettiva umana, è una reazione al male secondo il nostro criterio umano. Vendetta è farla pagare all'altro per quello che ci ha fatto, rendergli altrettanto. È un discorso di tipo commerciale: *fargliela pagare* vuol dire fare il conto di quel che deve e chiedere che paghi quel che deve … e non è giustizia questo? È molto simile, vero? La differenza forse è che in una società più civile la vendetta non è esercitata dall'individuo, ma affidata ad un organismo dello Stato. In una civiltà più immatura ognuno si fa giustizia da sé, ovvero fa vendetta per quello che ha subito; in una civiltà più evoluta si affida alla magistratura e alle forze dell'ordine il compito di fare vendetta, una vendetta regolamentata che diventa giustizia.

Ma nella nostra prospettiva cristiana l'atteggiamento che ci viene insegnato è invece quello della fiducia in Dio come colui che governa la storia, ma con criteri diversi dai nostri. Il Signore fa giustizia, ma la fa in un modo stra-ordinario, diverso da quello che noi possiamo pensare o immaginare. Il Signore non interviene a colpire il delinquente: non è intervenuto contro quelli che perseguitavano Geremia, non è intervenuto contro Erode che ha fatto tagliare la testa a Giovanni Battista, non è intervenuto nemmeno contro coloro che hanno messo in croce suo Figlio … e allora? Il Signore non fa giustizia? lascia che trionfi il male? Noi crediamo che il Signore, e solo lui, possa fare giustizia, perché la giustizia non è semplicemente trovare il colpevole e punirlo; *giustizia* è ridare vita al morto e cambiare l'assassino in un santo.

Possiamo fare una cosa del genere noi uomini? La giustizia non è di questo mondo – lo diciamo e ne siamo convinti – la giustizia non è fatta dagli uomini, perché la giustizia comporta anche ridare la vita a chi è stato ucciso. Questo non possiamo farlo … possiamo dare una pena all'assassino – anni di carcere, ergastolo, pena di morte – comunque giustizia non è fatta, perché il morto resta morto. Per fare giustizia, oltre a dare la vita alla vittima, bisogna pure cambiare il cuore del delinquente. Questa è l'unica vera giustizia, e solo Dio riesce a farla, per questo noi ci mettiamo nelle sue mani.

Ecco la parola del profeta che diventa preghiera: «Signore dell'universo, tu provi chi è giusto, tu vedi il cuore e la mente, fammi dunque vedere la rivendicazione dei miei diritti nei loro confronti, perché a te ho affidato la mia causa». Ecco l'atteggiamento corretto: affidiamo al Signore la nostra causa, la mettiamo in buone mani – non è solo un buon avvocato – è l'unico giudice competente e giusto, l'unico che può fare giustizia, libera la vita dei suoi poveri dalle mani dei malfattori. Allora, voi che cercate Dio, che gli chiedete risposta, «fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza quelli che sono prigionieri». Non pretendiamo mai che faccia quello che abbiamo in testa noi, che risolva le nostre cause secondo i nostri schermi, che faccia vendette a nome nostro. Lasciamo fare a Lui, ci fidiamo di lui, ci mettiamo nelle sue mani e gli chiediamo: "Rispondici, a tuo modo, a tuo tempo, nel modo giusto, nel tempo opportuno, rispondici o Dio" … e aspettiamo la riposta, e troveremo la giustizia.

Omelia 2: L'opera di Cristo è molto più forte della colpa di Adamo

«Adamo è figura di colui che doveva venire», cioè del Messia Gesù. *Adamo* in ebraico vuol dire semplicemente *Uomo,* non è tanto un individuo quanto la rappresentazione dell'umanità intera. Quando diciamo *Adamo* pensiamo alla nostra umanità da sola, nella debolezza creaturale; e questo Adamo è figura dell'uomo nuovo che è Gesù, vero uomo, perfetto nella sua natura, portatore di un cambiamento straordinario. Noi portiamo sia il segno di Adamo, sia il segno di Gesù: nella nostra umanità c'è l'inclinazione al male, frutto del peccato di disobbedienza, eppure dentro di noi c'è anche la grazia di Cristo che è capacità di bene.

Sembrano discorsi astratti di teologia, che ragiona sui massimi sistemi; in realtà è proprio una questione fondamentale della nostra vita, perché noi siamo spesso presi tra questi due eccessi: esagerando diciamo che sono tutti buoni, oppure esagerando dall'altra parte che sono tutti cattivi. Diciamo la stessa cosa in due modi diversi, perché di fronte a un esempio di grande generosità, arriviamo alla formulazione banale: "Sono tutti brave persone, in fondo c'è questa radice di bene in tutti"; oppure di fronte a qualche esempio di cattiveria o di corruzione diciamo che sono tutti

corrotti, che tutto va male, che nessuno fa il bene. Come fanno a esistere insieme queste due realtà? Sono esagerate e tuttavia hanno un fondo di verità, perché siamo stati creati tutti dall'unico Dio e pensati bene – quindi in fondo la nostra vita è pensata per il bene – tuttavia c'è in ciascuno un'inclinazione al male, un principio di cattiveria che non riesce a risolversi con la buona volontà, ma ha bisogno di un aiuto della grazia.

La nostra fede in Gesù Cristo ci porta a riconosce che lui è la soluzione. Il dono di grazia di Cristo ha dato all'umanità la possibilità di fare il bene, ma il dono di grazia, – ci ha detto l'apostolo – non è come la caduta. Immaginando una semplice operazione matematica potremmo dire che Adamo è –1, Gesù è +1: si annullano e siamo a zero. No, non è cosi. Il dono di grazia è molto più grande della caduta del peccato.

Basta un attimo per cadere e rompersi una gamba; ma per guarire, quanto tempo ci vuole per ricuperare la piena salute e la funzionalità di quella gamba rotta? Basta una parola offensiva per rovinare una amicizia – è un attimo – due parole mal dette con tono violento e una amicizia che durava da anni si rompe. Quanta fatica ci vuole per ricostruire una buona relazione rotta da un insulto? È bastato un atto di disobbedienza per rovinare l'umanità. Quanta fatica ci vuole per ricostruire il bene? Basta un attimo per incendiare un bosco: qualcuno distrattamente butta per terra un cerino ancora acceso, si innesca la fiamma, il vento la porta, bruciano alberi secolari, un incendio disastroso rovina una foresta. Quanta fatica ci vuole per spegnere quell'incendio? È enormemente di più rispetto al gesto di chi ha buttato per terra un cerino. Inoltre una volta che l'incendio è spento, quel bosco è uno scheletro annerito: quanto tempo ci vuole perché ricresca nel modo florido di un tempo quell'insieme di alberi che formavano la foresta?

Così è l'opera della salvezza. Basta un attimo, un peccato da poco per rovinare tutto e ci vuole un lavoro enorme per ricostruire qualcosa che è andato distrutto. L'opera di Gesù Cristo non è semplicemente un *più uno* rispetto al *meno uno* di Adamo: è un'opera enorme! Se Adamo ha gettato il cerino, Gesù ha spento l'incendio e ha fatto ricrescere la foresta! Fare il bene è un opera straordinaria e richiede una potenza enorme, rispondere al male con il bene chiede una forza divina … non basta un po' di sforzo umano.

Un bambino che cresce in un ambiente malfamato insieme a genitori che vivono facendo il male, impara naturalmente a comportarsi male, eppure un bambino che invece cresce in una famiglia buona ed è stato educato al bene, facilmente cede al male: incontra una compagnia cattiva che lo corrompe e tutto è rovinato, … ricuperare poi è faticosissimo. Allora è vero che siamo tutti buoni, in fondo, perché creati buoni da Dio; ma è altrettanto vero che siamo tutti corrotti dal peccato e abbiamo bisogno di essere salvati. Abbiamo bisogno di Gesù Cristo – è lui la potenza di bene – abbiamo bisogno di questa enorme energia di Cristo per poter compiere il bene.

Perciò, non abbiate paura degli uomini che fanno il male, non abbiate paura del male che riconoscete dentro di voi! Abbiamo l'antidoto, abbiamo il farmaco, abbiamo il medico, abbiamo Gesù Cristo che è l'unico capace di fare davvero il bene ed è come un prode valoroso al nostro fianco … è lui il nostro aiuto! Chiediamo a lui di ricostruire il bene in noi, nella nostra famiglia, nelle nostre amicizie, nella nostra società; chiediamo ogni giorno nella preghiera che il Signore Gesù ci faccia crescere nel bene.

Omelia 3: Non avere paura, né vergogna, né pigrizia: se vuoi, puoi essere cristiano

Non abbiate paura di essere cristiani, non abbiate paura di dare buona testimonianza della vostra fede. È un invito che Gesù ripete con insistenza ai suoi apostoli mentre li manda in missione. È lo stesso invito che rivolge a noi adesso: non abbiate paura di essere coerenti con la vostra fede, non abbiate paura di essere impegnati e non abbiate vergogna di farvi vedere davanti agli altri che siete cristiani e che dedicate il vostro tempo all'opera di Gesù Cristo nell'annunciare il Vangelo. Non abbiate pigrizia nell'impegno nel servizio, nel lavoro, nella educazione che potete offrire agli altri.

Sono infatti dei blocchi pericolosi nella nostra vita: la paura, la vergogna, la pigrizia. Molte cose buone non le facciamo per paura, per vergogna, per pigrizia. Sono nemici che dobbiamo

combattere. Il Signore Gesù, che è entrato nella nostra vita, è una forza, è una energia di amore, che ci rende capaci di vincere queste tentazioni di male. È lui che ci parla dentro e ci forma.

È importante per essere educatori di altri, anzitutto ascoltare il Signore personalmente. Quello che ascoltate all'orecchio, detto in confidenza a voi dal Signore Gesù, ditelo pubblicamente, anche sulle terrazze; gridatelo ai ragazzi, ai giovani, a tutti i vostri amici. Ma per poter dire non qualche cosa di vostro, ma qualcosa di cristiano dovete ascoltarlo, dovete ascoltarlo col cuore nella profondità. Quella luce, che il Signore ha dato a voi nelle vostre tenebre, portatela agli altri. Siate educatori luminosi che sanno portare un po' di luce nelle tenebre degli altri … la parola buona di Gesù è luce. Non abbiate paura di non essere ascoltati o di essere derisi e perseguitati. È possibile anche questo.

Nel mondo ci sono molti cristiani che sono ancora oggi perseguitati … per loro dire di essere cristiani è un pericolo. Noi siamo fortunati, perché viviamo in un ambiente da questo punto di vista tranquillo. Forse ci perseguita l'opinione corrente, la moda, la mentalità del mondo, che ci fa sembrare un po' strani, un po' diversi dagli altri. Non abbiate vergogna di essere discepoli di Gesù e di vivere concretamente quello che il Signore ci dice. Per poterlo comunicare dobbiamo averlo; allora il nostro primo impegno è quello di ascoltare il Signore Gesù, di parlare con lui, di pregare, di vivere i sacramenti, di partecipare alla Messa e fare la comunione, ascoltando la sua parola, meditandola giorno per giorno. Quando abbiamo le pile cariche possiamo dare agli altri qualcosa, *possiamo* perché ci è stata data questa capacità! Allora dipende dalla tua volontà adesso fare qualcosa: *Se vuoi, puoi.* Solo con le forze di Adamo, cioè dell'uomo naturale, non possiamo, siamo inclinati al male; ma abbiamo ricevuto Cristo – Cristo è la nostra potenza – quindi puoi vivere bene, puoi vivere da cristiano. Non lasciati bloccare dalla pigrizia, mettici il tuo impegno, collabora, riconosci il Signore Gesù davanti agli uomini, anch'egli ti riconoscerà davanti al Padre suo.

Impegniamoci anche in questa estate – tempo di vacanza, di riposo e di divertimento – a essere coerenti con la nostra fede. Non abbiate paura, non abbiate vergogna, non abbiate pigrizia … dovunque siate – su un campo da calcio o alla spiaggia – siate cristiani, dite una parola buona, date esempi buoni, comunicate ad altri quella bellezza che avete ricevuto e il Signore compierà la sua opera: con la nostra debolezza e la sua forza possiamo fare molto. Se vuoi puoi, e allora … coraggio, volete!